

Università. Dopo cinque mesi ancora inattuata la riforma - Stretta del ministero sulle promozioni

Ricercatori, concorsi al palo

Mancano i criteri per valutare titoli e pubblicazioni dei candidati

Gianni Trovati

MILANO

Dal decreto Gelmini sull'università sono passati più di cinque mesi, ma delle regole ministeriali per valutare titoli e pubblicazioni nei concorsi da ricercatore non c'è traccia.

È solo l'ultimo tassello mancante all'attuazione delle nuove regole scritte a novembre con decretazione d'urgenza per riformare i concorsi e tagliare le combine baronali, ma la sua assenza si fa sentire. «Senza il provvedimento - ha scritto l'associazione dei precari della ricerca in una lettera indirizzata al ministro Mariastella Gelmini - i posti da ricercatore rimangono bloccati, e il decreto legge 180 rimane una bella promessa, non mantenuta».

L'impasse coinvolge i concorsi da ricercatore banditi dopo il 10 novembre scorso, data di entrata in vigore del decreto. Entro 30 giorni (termine fissato dall'articolo 1, comma 7) il ministero avrebbe dovuto individuare «parametri riconosciuti anche in ambito internazionale» con cui valutare i titoli e le pubblicazioni dei candidati, tesi di dottorato compresa. Ma mentre tutte le attenzioni (e le pressioni) si concen-

travano sui meccanismi di sorteggio delle nuove commissioni, indispensabili per i bandi dei futuri associati e ordinari, le bozze del regolamento destinato ai ricercatori sono rimaste ferme sui tavoli ministeriali.

Ma l'incertezza sui criteri va ben oltre i nuovi concorsi. Di fatto, lamentano i precari, sono fermi anche i 1.050 posti pronti per essere banditi nella seconda tranche del «reclutamento straordinario» del 2007, cofinanziato dal ministero proprio per favorire l'ingresso di nuove leve in una docenza universitaria sempre più anziana e spostata verso i gradini più alti della carriera. Il reclutamento ordinario, infatti, è diventato nel tempo sempre più avaro con i ricercatori: nel 2006/2008 sono stati banditi in media 1.305 posti l'anno (esclusi quelli cofinanziati), contro i 2.811 del 2000/2002, e l'anno scorso si è raggiunto il minimo storico di 344 posti, che quasi scompaiono se paragonati ai 1.871 riservati agli aspiranti associati e ordinari.

La preferenza riservata dagli atenei alle promozioni anziché alle nuove assunzioni, oltre che con la maggiore capacità di pressione di chi già occupa i ruoli universitari, si spiegava fino a ieri anche con

una regola contabile che nei fatti disincentivava il reclutamento dei giovani. Nei primi anni, infatti, la promozione costa poco o nulla all'università, perché l'anzianità maturata nel vecchio ruolo aveva porta già lo stipendio oltre i livelli iniziali del grado successivo. I costi esplodono dopo, ma la contabilità finanziaria degli atenei all'inizio non se ne accorge.

Questo meccanismo avrebbe potuto vanificare anche la stretta introdotta a novembre dal decreto Gelmini, che permette di destinare al reclutamento solo il 50% delle risorse liberate dal turn over. Calcolando solo i costi iniziali, la nuova regola non avrebbe bloccato nemmeno una promozione, ma a cancellare l'escamotage interviene ora una circolare del ministero, concordata con l'Economia, che impone di contabilizzare i passaggi in termini di retribuzioni medie, calcolati come «punti organico». Secondo questo sistema, un ordinario vale un punto, un associato 0,7 e un ricercatore 0,5. Per rispettare il limite del 50% delle risorse liberate, fissato dalla norma, il pensionamento di due ordinari «liberano» il posto a due ricercatori, mentre per assumere tre associati servono almeno quattro ordinari che

abbandonano la cattedra.

In prospettiva, questo sistema dovrebbe alzare un argine più consistente all'esplosione della spesa di personale che ha caratterizzato gli atenei italiani negli ultimi anni. Gli assegni fissi al personale pesano ormai per oltre l'89% sul fondo di finanziamento ordinario, che nel 2009 si è attestato a quota 7,3 miliardi. Per l'anno prossimo, però, la manovra dell'estate scorsa ha messo in calendario un taglio consistente, che dovrebbe portare l'assegno statale verso quota 6,5 miliardi proiettando molti atenei fuori dai limiti dell'equilibrio finanziario.

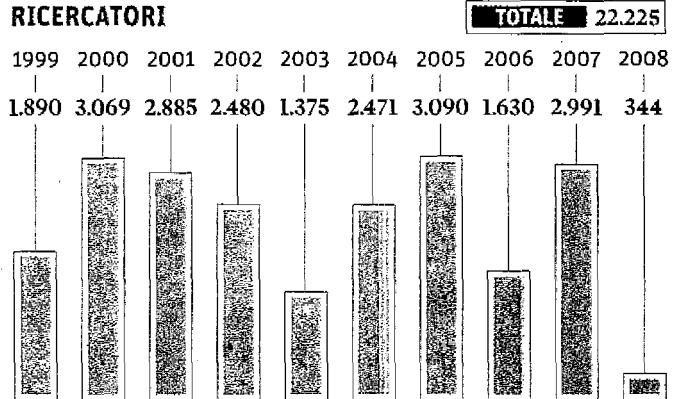
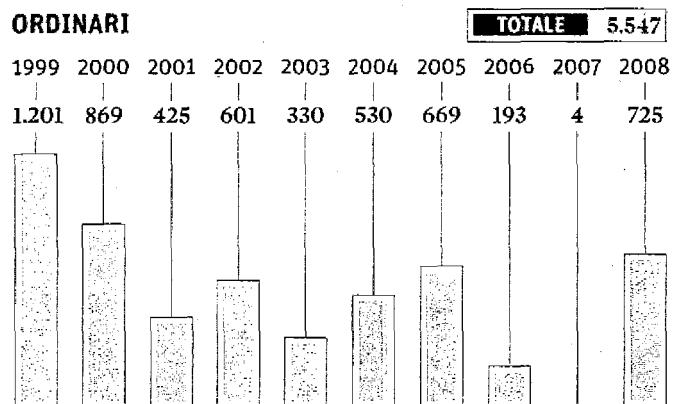
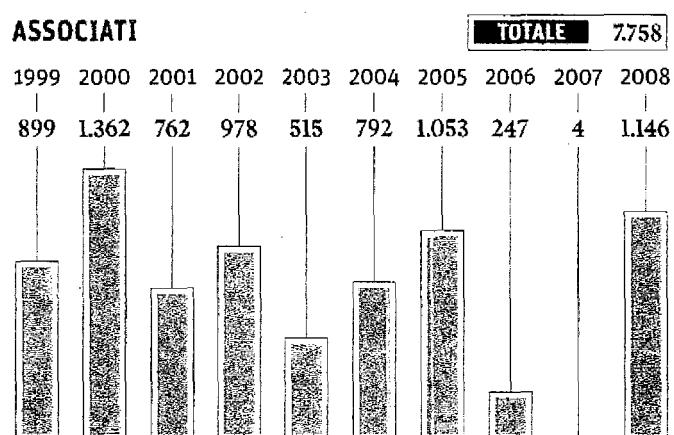
Anche questo spiega la frenata generalizzata sul reclutamento, che non si concentrerà solo sui ricercatori. Con questi chiari di luna, molti rettori preferiscono evitare di mettere in agenda nuovi aumenti dei costi e molti dei bandi già avviati, ora in attesa della formazione delle nuove commissioni sorteggiate, produrranno posti solo sulla carta. Sempre che il meccanismo dei sorteggi funzioni a dovere, perché l'accorpamento fra settori disciplinari indispensabile per formare molte delle liste (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 aprile) ha già messo in agitazione alcuni settori.

gianni.trovati@isole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata

I posti messi a concorso dalle università dal 1999 al 2008

RICERCATORI**ORDINARI****ASSOCIATI**

Fonte: elaborazione su dati del ministero dell'Istruzione

